

**Il rapporto**

**La Fondazione Agnelli:  
uno strumento  
indispensabile per fare  
diagnosi precise dei punti  
di forza e di debolezza  
del sistema scolastico  
e dei singoli istituti**

www.ecostampa.it

# La scuola di qualità Un voto per crescere

«La valutazione è indispensabile»  
Ma i docenti la vivono con diffidenza

**ENRICO LENZI**  
MILANO

**V**alutazione nella scuola? Assolutamente sì, con l'obiettivo di migliorare il sistema e non per giudicare l'operato dei docenti. Ma soprattutto la consapevolezza, che «su questo terreno non possiamo perdere ulteriore tempo». È quasi un appello «disperato» quello che la Fondazione Giovanni Agnelli lancia con il suo quarto rapporto sul mondo della scuola intitolato «La valutazione della scuola. A che cosa serve e perché è necessaria all'Italia». «Rinvviare la partenza del treno della valutazione a un momento più propizio o perfino *sine die* - commenta Andrea Gavosto, direttore della Fondazione - sarebbe un errore». E proprio il tema della valutazione è al centro del rapporto, che in passato ha toccato altri nervi scoperti del sistema scolastico italiano (la condizione degli insegnanti, i divari negli apprendimenti e la crisi della scuola media inferiore), che sarà presentato oggi alle 18 a Roma nella sede dell'Editori Laterza in via di Villa Sacchetti. E a parlare di valutazione nella scuola saranno tre ex ministri dell'Istruzione che su questo tema si sono confrontati e anche scontrati: Luigi Berlinguer, Maria Stella Gelmini e Francesco Profumo. Assente giustificato l'attuale ministro Maria Chiara Carrozza dopo le dimissioni del governo Letta. Tre ex ministri dell'Istruzione che possono testimoniare quanto il cammino della valutazione sia irto di ostacoli e tensioni. Percorso che il rapporto della Fondazione Agnelli cerca di analizzare sotto tutti gli aspetti, mettendo in risalto luci e ombre dello stesso cammino fatto. «Siamo convinti che dare una risposta non ideologica agli interrogativi che solleva la valutazione - spiega ancora il direttore Gavosto - sia un passaggio decisivo per il futuro e la salute dell'i-

struzione in Italia». Già perché, racconta nel dettaglio il rapporto, «senza valutazione oggi è impossibile fare diagnosi precise dei punti di forza e di debolezza del sistema scolastico e delle singole scuole», anche perché senza valutazione in Italia si corre «il rischio di un ulteriore crollo della fiducia nella scuola». Il primo tasto dolente comincia proprio qui: il coinvolgimento dei docenti. Oggi sono loro i più diffidenti (se non ostili) verso la valutazione, come hanno potuto sperimentare i tre ex ministri dell'Istruzione presenti oggi alla presentazione. Il rapporto indica quattro motivazioni: i prof si sentono «sotto tiro e sono convinti che la valutazione possa danneggiarli», non hanno chiarezza su scopi, metodologie e strumenti della valutazione stessa, non hanno neppure ricevuto una formazione sul tema, e temono «erroneamente» che essere valutati metta in dubbio il principio costituzionale della libertà di insegnamento. «I docenti alcune buone ragioni per essere diffidenti le hanno - commenta Gavosto -, ma sbagliano quando si rifiutano di considerare che cosa di buono la valutazione può offrire. L'introduzione di procedure valutative serie e condivise li aiuterebbe a fare una migliore diagnosi dei bisogni formativi dei propri allievi». Ma quale sistema utilizzare e con quali finalità? Altro nervo scoperto. Oggi le prove Invalsi (preparate da un ente esterno per verificare il grado di apprendimento degli studenti in alcune fasce d'età e che prepara il quarto scritto dell'esame di terza media) sono guardate con sospetto, e, come dimostra anche il rapporto della Fondazione, vengono «truccate» aiutando i propri studenti nel compilare il questionario sottoposto. Per la Fondazione Agnelli «indipendentemente dalla bontà degli strumenti a disposizione» la condizione più im-

portante «è quella del consenso sociale» e del coinvolgimento del corpo docente, perché ne comprende le finalità e le potenzialità. Del resto «non si può fare una valutazione contro di loro e neppure senza di loro». Insomma una valutazione che «permette di individuare le criticità delle scuole e del sistema scolastico - e non del singolo docente, cosa tra l'altro impossibile attraverso questo strumento - e pone le premesse per il miglioramento organizzativo e didattico». Si pensi solo alle prove Invalsi che in nove anni scolastici hanno raccolto quasi 16,5 milioni di prove, monitorando alcuni studenti anche durante il loro cammino scolastico. Ma tutto questo con quali obiettivi? «Le conseguenze del processo di valutazione delle scuole - risponde nel capitolo conclusivo del rapporto - non devono comportare misure premiali né punitive. Piuttosto potrebbe avere un effetto sul grado di autonomia di cui possono disporre le singole scuole». Insomma migliori risultati più autonomia nella propria gestione. Una sfida che il rapporto pone al mondo della scuola italiana. Ma con una avvertenza: «Non possiamo più perdere tempo per intraprendere seriamente questo percorso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrea Gavosto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518